

Al processo sulle faide interne alla mafia don Totò si difende e incalza i giudici «Io capo di Cosa Nostra? Sono solo menzogne Per trent'anni ho avuto pazienza. Ora basta»

«Mannoia? Confessa trenta omicidi, mi accusa e torna in libertà. Mutolo? Un buon droghiere» Alla contestazione dei delitti ha risposto: «E chi erano? E perché avrei dovuto ucciderli?»

Fondazione «Marisa Belisario» Indagine in Sicilia su scolari e donne: la rivolta femminile può sconfiggere la mafia

L'ultimo show del «Giobbe di Corleone»

Riina in aula: «È una persecuzione, qualcuno manovra i pentiti»

Totò Riina si sta affezionando al ruolo che si è scelto. Vuole che siano gli altri a spiegarli perché si è ritrovato al vertice di Cosa Nostra. Spende inutilmente per i suoi tre avvocati, visto che sa difendersi benissimo da solo.



Totò Riina al termine del suo «show» nell'aula bunker

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Riina ormai ha tracciato il suo cerchio difensivo e ci si è chiuso dentro. Sino a nessuno è riuscito a smuoverlo da lì. I pentiti lo azzannano, la beva dunque non è lui. I giornalisti gli attribuiscono l'intenzione di lanciare torbidi segnali, ma lui non manda messaggi proprio perché non ha nessuno cui mandare messaggi.

Corte. Rinvio il processo per i delitti politici, sono stati di scena i delitti contro i pentiti o i loro familiari. E non ci vuole forse la pazienza di Giobbe a vedersi contestati i nomi di persone sconosciute che sono state ammazzate? E chi erano? E chi li conosceva? E che motivo aveva «don» Totò di ordinare «trasversalmente», l'avverbio è suo, quelle esecuzioni? Leonardo Vitale? Pietro Busetta? Anselmo? Coniglio? Boh.

Vi chiederete, e lo ha chiesto anche il presidente della Corte, chi allora potesse avere interesse a simili massacri. Una domanda giusta, replica il Giobbe di Corleone, ma perché la soluzione dovrete trovarla io? Cercate, cercate su questi pentiti. Chiedetevi come mai le loro parole hanno già provocato i suicidi dell'avvocato Montana e del giudice Signorino, o l'arresto del dottor Contrada. Perché non volete rendervi conto che si tengono mano per mano, che camminano a braccetto? Che sono uno la fotocopia dell'altro? Sono i tragedianti contro i quali non si può fare nulla. Questi «pentiti» non sono forse stati arrestati tutti con le mani nel sacco? Volete forse dirmi che è credibile uno come Francesco Marino Mannoia che in America,

recentemente, ha ammesso di avere compiuto una trentina di delitti? Ma appena ha fatto il mio nome è tornato in libertà. O Gaspare Mutolo, il quale ogni volta che veniva arrestato veniva trovato con le mani dentro sacchi di droga? «Per me - osserva somnolento Giobbe - Mutolo è un buon droghiere, ecco cosa è veramente. O vogliamo parlare di Leonardo Messina, signor presidente? Uno che non mi ha

mai visto e afferma tranquillamente che io sarei addirittura a capo della mafia mondiale? Le sembra possibile? E vogliamo finirli una buona volta con questa storia, che i giornali continuano a riferire, secondo la quale con un milione e seicentomila lire al mese non avrebbe potuto vivere e mantenere una famiglia? Per chi non lo sapesse l'uomo più calunniato di tutti i tempi ha potuto fare affidamento su una mam-

ma che, disponendo di tre pensioni, lo ha aiutato nei momenti del bisogno. Senza contare che sia lui che sua moglie e i suoi quattro figli hanno sempre condotto un'esistenza modesta, «non andando a ristoranti». Il presidente questa volta lo interrompe: ma se si trova in totale isolamento come fa a sapere cosa hanno scritto i giornali negli ultimi giorni? Da autentico Giobbe, il Giobbe di Corleone risponde

ispirato: «Le vie del Signore sono infinite. Dice un vecchio proverbio siciliano: «Ci vuole il vento in chiesa, ma non tanto da spegnere le candele». Come dire che l'esagerazione a volte stroppia. Ecco allora intervenire l'avvocato Cristoforo Filecchia per tranquillizzare il presidente: «Non ci sono vie traverse, non ci sono canali speciali, per carità. Durante l'ultimo colloquio il mio cliente mi ha chiesto cosa avevano scritto i giornali di lui e io gli ho dato qualche delucidazione. Tutto qui». Riina raccoglie al volo: «Non volevo essere io a dire il nome del mio avvocato, una questione di delicatezza». Lo stupefacente monologo può dunque continuare.

Come la mettiamo con le tante assoluzioni che è riuscito a collezionare Riina? Sissignori. Questa è storia. Assolto a Genova, per l'uccisione del procuratore capo di Palermo, Pietro Scaglione. Assolto a Reggio Calabria, per l'uccisione del giudice istruttore Cesare Terranova, appena rientrato in Sicilia. Prosciolto dalle accuse di Vitale «da un magistrato molto, molto serio, Aldo Rizzo». Assolto al «maxi-ter», dal presidente Prinzivalli. Ma ledetti tragedianti che ora lo vogliono rovinare ad ogni costo. Ma Giobbe ormai ha smesso di avere pazienza. Alza il capo e chiede giustizia. Come? Semplice: sollecitando confronti con chi lo accusa ma anche con chi è accusato per causa sua. Ad esempio, perché non facciamo venire il dottor Contrada, del quale il capo della polizia ha tutta la storia di questo mondo? E gli chiediamo, mentre tutt'Italia lo cercava, come faceva a passarli le

informazioni? Oppure. Perché la Corte non va a visitare la casa di San Giuseppe lato dove Giuseppe Marchese sostiene di averlo incontrato in compagnia di suo cognato Leoluca Bagarella? Non ci vorrà molto per accertare l'ennesima bugiarderia contro di lui.

Riina, in cella, inganna il tempo leggendo un libro del cardinale Martini: «Dove va il Signore?». E il Giobbe blindato, parafrasando quel titolo, ha chiesto ieri al presidente: «Dove sta andando l'Italia con questi pentiti? Tentiamo un rapidissimo bilancio al termine di queste due performance pubbliche di Totò Riina superstar. A proposito: anche ieri mattina ha salutato con cenni vistosi gli ultras della curva corleonese dell'aula bunker, quella riservata al pubblico. Il bilancio, dicevamo, Totò Riina non risponde alle domande. Piuttosto è lui che le fa. Da trent'anni non è più tornato a Corleone. Sua mamma ultratantenne, e che da Corleone non si è mai mossa, sapeva a quali indirizzi spedirgli il mensile. Non ha conosciuto una sola delle decine e decine di persone che a vario titolo, per motivi diversi, in località differenti, hanno affermato di averlo conosciuto. Fanno eccezione Liggio e qualcun altro, con i quali è stato detenuto, e Provenzano - perché è mio compaesano... Ma di quello che è accaduto su tutto. Ha vissuto esclusivamente immerso nella lettura dei giornali. Per sapere quello che scrivevano di lui, anche se, ovviamente, investigatori e giornalisti, per più di trent'anni hanno sbagliato persona. Quanto deve aver sofferto il Giobbe di Corleone...

PALERMO. Donne complici o ribelli? I bambini conoscono la mafia? E che idea si sono fatti degli uomini d'onore? Un'indagine della sezione studi e ricerche della fondazione «Marisa Belisario», in collaborazione col Censis, per capire come cambia il ruolo della donna nella società siciliana e se tra i bambini che frequentano la quinta elementare è più forte l'educazione antifamiglia o la cultura del «rispetto e dell'omertà». I risultati dei sondaggi - su un campione di cinquecento donne in Sicilia e su duecento alunni di scuole a Palermo e Siracusa - sono stati presentati ieri mattina all'albergo dei Poveri, durante il convegno sul tema «Donne e mafia: dentro, contro, fuori» che segue di due giorni il premio intitolato a Marisa Belisario, la manager, dell'Italtel, scomparsa qualche anno fa. La serata della premiazione è stata ripresa dalle telecamere di Rai 2 e sarà trasmessa domenica prossima, alle 17.30. Un premio alla memoria anche per Francesca Morvillo, la moglie di Giovanni Falcone, morta col giudice nella strage di Capaci: lo ha ritirato Francesco Morvillo, il fratello, anche lui magistrato.

Il settanta per cento delle donne a cui è stato sottoposto un lungo questionario ha risposto che «è possibile sconfiggere o quantomeno indebolire la mafia a patto che venga meno la complicità femminile». Donne sempre meno complici, quindi, che negano lo stereotipo che le vede zitte e chiuse in casa e che si sono accorte della gravità del fenomeno. Il 49 per cento ha risposto che «se le donne non proteg-

gessero i propri figli, o il marito, con il silenzio la mafia potrebbe essere sconfitta». Le donne che per anni sono state testimoni silenziose - ha detto Lella Golfo, presidente della fondazione - vengono allo scoperto, si riappropriano di un ruolo «esterno» che permette loro di esprimere il dissenso.

Donne consapevoli, ma sfiduciate. Il 71,4 per cento pensa che i partiti politici siano «il settore» più inquinato dalla mafia, seguono «la magistratura», le «banche o le società finanziarie» e le «forze dell'ordine». E la cosa più importante da insegnare ai propri figli è «contare solo sulle proprie forze» (42 per cento). Ma per combattere la criminalità organizzata è necessario «impegnare collettivamente i cittadini» (35,3 per cento) e «educare diversamente i bambini di oggi che domani potrebbero essere mafiosi» (29,7 per cento). Al primo posto della classifica dei «principali problemi della Sicilia» rimane, però, la disoccupazione (28,7 per cento), seguita dalla mafia (21,4 per cento) e dalla droga e delinquenza comune (17,6 per cento).

E i bambini? Cosa sanno della mafia, come vedono il boss? Il 71,5 per cento pensa che l'uomo d'onore sia un criminale, il 21,5 per cento che sia «un uomo che uccide per lavoro». Per gli alunni interpellati la mafia è una società segreta o un insieme di famiglie potenti che badano ai loro interessi. E perché esiste? Perché «lo Stato non fa rispettare le leggi» (31 per cento), la gente non parla (30 per cento) e i politici sono corrotti (30 per cento). R.F.

Antonio Forcellini, genitore dei due giovani che hanno confessato il triplice omicidio, si è presentato dai carabinieri. Gli inquirenti danno sempre più credito alla pista della droga. A sparare è stata una lanciarazzi tedesca del 1940

Strage di Cantù, arrestato il padre-complice

Arrestato il terzo uomo del triplice omicidio consumato con inaudita ferocia nel bosco di Figino Serenza, nei pressi di Cantù. È Antonio Forcellini, un invalido di 50 anni, padre di Angelo e Gianluca, i ragazzi fermati poche ore dopo il delitto. Resta ancora da accertare il movente della strage. Gli inquirenti danno sempre più credito alla pista della droga. L'arma del delitto una lanciarazzi tedesca del 1940.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Il terzo uomo è il padre, Antonio Forcellini, 50 anni, ieri pomeriggio si è presentato nella caserma dei carabinieri di Cantù. Era ricorato da martedì notte, dopo il fermo dei figli Angelo e Gianluca che avevano finito per ammettere la loro responsabilità del triplice omicidio di Figino. Vittime del piombo dei killer: Antonio

Borgone, 30 anni, Ottavio D'onofrio, 29 e Silvia Puoro di 19, uccisi a sangue freddo, denudati e nascosti in un bosco sotto le foglie e il fango. Ieri pomeriggio l'uomo si è presentato in caserma accompagnato dal suo legale, lo stesso dei figli. Antonio Forcellini è stato arrestato per concorso in omicidio plurimo. Secondo gli in-

quirenti l'uomo, che si dichiara innocente, avrebbe avuto un ruolo importante nel primo dei tre omicidi avvenuto nel parcheggio delle case popolari dove abita la famiglia Forcellini. Resta invece da stabilire se Antonio Forcellini abbia partecipato, e in che modo, alla seconda parte della mattanza conclusa nel bosco di Varenna. Invalido civile, l'uomo soffre di una grave affezione polmonare ed è appena uscito dall'ospedale. Anche lui, come i figli, è incurato. Solo in passato ha avuto qualche piccola noia con la giustizia legata a degli assegni irregolari. Pensionato, per arrotondare il bilancio trafficava in roulotte usate e camper. Una famiglia apparentemente tranquilla, che i vicini descrivono come molto ri-

servata. Ma c'è chi insinua che la loro casa, in via Giovanni XXIII al civico 2, un palazzo Gescal nei pressi del municipio, fosse frequentata da persone abbienti. Gente con grosse macchine, come una Ferrari vista in prossimità dell'abitazione. Intanto emergono nuovi particolari sull'arma del delitto, trovata in una zona boschiva insieme al vestito delle vittime, non lontano dal luogo dove erano seppelliti i cadaveri. La pistola è una lanciarazzi di fabbricazione tedesca del 1940. Sulla canna sono impresse alcune svastiche. Un particolare che in un primo momento, prima di conoscere l'anno di fabbricazione, aveva fatto pensare che gli assassini fossero legati in qualche modo a gruppi nazisti. L'arma è stata modificata artigianalmente:

un prolungamento della canna originaria consente di sparare pallottole calibro 32, per fucili da caccia. Un'arma micidiale, con effetti devastanti, se usata a distanza ravvicinata. Ed è così che è stata scaricata sui corpi delle tre vittime. Tutte e tre legate al mondo della droga. Silvia Puoro è vittima due volte. Prima della tossicodipendenza che la costringeva a frequentare il mondo degli spacciatori, probabilmente costretta a sua volta a spacciare per procurarsi la «roba». La ragazza è cresciuta senza madre, in compagnia di Jolanda e Antonella, le sorelle. L'una con precedenti per droga, l'altra incurata, ma conosciuta come una donna «di vita». Senza un lavoro, senza un amico, negli ultimi tempi Silvia divideva l'appartamento col padre che aveva con una ragazza di 16

anni. La giovane tossicodipendente assassinata si era legata sentimentalmente a D'Onofrio, un pizzaiolo di 29 anni, dalla condotta tutt'altro che irreprensibile. A ottobre era stato arrestato perché trovato in possesso di banconote italiane false. Tutti e due erano amici di Antonio Borgone, la terza vittima, noto spacciatore della zona, uscito di galera da sole due settimane. Angelo e Gianluca Forcellini ruotavano nella stessa orbita delle vittime. La sera di martedì avevano un appuntamento con Borgone. Lui rivendicava un credito di 5 milioni, per motivi non meglio precisati. Secondo quanto raccontato agli inquirenti dopo il loro arresto, i fratelli Forcellini dicono che alla base della lite dell'altra sera ci sarebbe una faccenda di automobili. Gianluca e Angelo

avrebbero prestato un'auto a una comune conoscenza, ma Borgone se ne sarebbe impossessato d'autorità in virtù di quel vecchio debito. Martedì sera si erano incontrati per discutere della vicenda, ma quando i fratelli Forcellini hanno preteso la restituzione dell'auto, la discussione sarebbe degenerata in rissa. Sembra che l'unico torto di Ottavio D'Onofrio e Silvia sia stato di essere testimoni del delitto. L'autopsia ha confermato che il killer ha sparato a distanza ravvicinata. Un colpo a testa per i due uomini, due per Silvia. Cercava di scappare, il primo l'ha raggiunto solo di striscio. Gianluca Forcellini dice di essere l'unico responsabile. Scagiona il padre e il fratello. Forse perché Angelo è sposato e ha una bimba di soli 9 mesi.

Sequestro Farouk Kassam

Presto in Italia Matteo Boe. La Francia disposta a dare subito l'extradizione

PARIGI. L'extradizione della Francia verso l'Italia del bandito sardo Matteo Boe, 35 anni, presunto cervello del rapimento del piccolo Farouk Kassam, è imminente. È quanto si afferma in ambienti giudiziari parigini, dopo il via libera definitivo all'extradizione dato oggi dalla corte di appello di Aix-en-Provence, nel sud del paese.

Secondo la pubblica accusa «questo individuo è noto per essere uno dei più pericolosi banditi d'Italia. Tutti gli elementi forniti dalle autorità italiane corrispondono alle esigenze della Corte europea dei diritti umani: non ci sono più ostacoli alla sua estradizione».

Inoltre per il magistrato il sequestro, tra gennaio e novembre 1992, del piccolo Farouk, a cui è stato tagliato un orecchio, «è stato particolarmente odioso per ottenere un riscatto di 10 miliardi di lire». Boe, arrestato in Corsica il 13 ottobre, è ricercato per «detenzione e porto illegale di armi e sequestro di persona con circostanze aggravanti e lesioni» ed è già stato condannato a 20 anni di carcere per avere partecipato a rapimenti con le Brigate rosse. Un primo via libera all'extradizione era già stato dato il 16 dicembre scorso dalla stessa corte di Appello. Boe ha sempre negato il suo coinvolgimento nel sequestro del piccolo Farouk.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: si va stabilendo verso la nostra penisola un flusso di correnti fredde provenienti dai quadranti nord-orientali. Il flusso freddo rappresenta la confluenza tra l'alta pressione localizzata sull'Europa centro-occidentale e la depressione localizzata sui Balcani meridionali. La temperatura è destinata a diminuire ma il tempo a migliorare perché il lento espandersi dell'area di alta pressione verso l'Europa centrale blocca la via di accesso verso le nostre regioni alle perturbazioni provenienti dall'Atlantico. TEMPO PREVISTO: lungo la fascia alpina cielo generalmente nuvoloso con possibilità di nevicate specie sul settore orientale. Sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto appenninico nuvolosità variabile a tratti accentuata ed associata a piovoschi a tratti alternata a schiarite. Sul settore nord-occidentale, lungo la fascia tirrenica e sulle isole maggiore nuvolosità irregolare alternata a schiarite anche ampie. VENTI: moderati provenienti dai quadranti nord-orientali. MARI: tutti mossi, con moto ondoso in aumento l'Adriatico e lo Ionio. DOMANI: il tempo si mantiene orientato verso la variabilità ma con accenni ad ulteriore miglioramento. Su tutte le regioni italiane si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Queste ultime tenderanno a diventare ampie e persistenti ad iniziare dalla fascia occidentale della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with temperature readings for various cities and international locations.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their broadcast times.

Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different services and publications.